

scaldato e gelato dalla stessa estate e dallo stesso inverno come un cristiano? Se ci pungete, non facciamo sangue?" per capire di cosa parlo».

Tratto molto liberamente dalla commedia del Bardo, lo spettacolo ne mette in scena solo alcune parti e alcuni personaggi, legando con la consueta ironia, in chiave grottesca, la parola alla musica (in scena c'è l'inseparabile Moni Ovadia Stage Orchestra di 5 elementi), la finzione alla realtà, il mondo dei vivi a quello dei morti. «Lo spettacolo parte dal teatro nel teatro - le parole sono di Roberto Andò -, c'è un regista (Moni) che incontra un impresario senza scrupoli (Ruggero Cara) disposto a mettere in scena *Il mercante di Venezia*. Entrambi sono ossessionati dal personaggio, questo li unisce, ma da il rapporto che si instaura è ambiguo, pieno di sottintesi e zone oscure: forse l'impresario neanche esiste e tutto si svolge nella mente del regista...». Le prove dello spettacolo che seguono portano verso una riflessione più profonda e dolorosa, sulla vita e sul teatro. Ova-

L'idea

Smontare tutti gli stereotipi sull'«ebreo che presta soldi a strozzo»

dia: «L'azione si svolge in un luogo imprecisato, a metà tra un ospedale e un mattatoio. Potremo chiamarla un'organoteca, dove l'impresario cataloga maniacalmente gli organi umani di cui fa commercio. E il regista che scende a compromessi accettando il suo denaro di losca provenienza, nella nostra metafora diventa un grido a favore della libertà del teatro».

IL SOPRAVVISSUTO

Mentre tra i duellanti si gioca una partita così cruciale ed importante, Shylock/Shapiro osserva e a tratti interviene, contrappunto grottesco e fuori dal tempo, sempre in scena ma mai dentro la storia. «Quello che io interpreto non è né il personaggio né l'attore - la parola passa a lui - ma l'uomo Shylock: un sopravvissuto, un essere che ha sofferto per tutto quello che gli hanno attribuito nei secoli». Quasi a voler riparare un falso storico, 4 secoli dopo Shylock, sdraiato su un letto ed aiutato da un'acomodante infermiera, si presenta come «un outsider, stanco di essere malamente rappresentato», conclude Shapiro. «È un Highlander che pone questioni», gli fa eco Ovadia. «Ma la cui identità - chiosa Andò - è offuscata dalle tragedie del passato, manca di una chiara mappatura. Perché forse ogni identità è una forzatura e una finzione». ●

Qui Locarno I manga e l'altr'Italia

**Presentato il programma del festival, in partenza il 5 agosto
Nessun italiano in concorso. Omaggi a Servillo e Delbono**

LORENZO BUCCELLA
MILANO

Dalle capriole elettriche di un Giappone in versione manga ai noduli più irrequieti della nostra attualità, passando per un cinema italiano privo di cappelli istituzionali. Tutto sotto il segno dell'alterità, ovvero storie di mondi altri che bussano alla nostra porta e che diventano nostri attraverso ibridazioni, nomadismi e influenze culturali. Locarno alza il tiro sul suo 62esimo festival, in programma dal 5 al 15 agosto, appoggiandolo alla rampa di lancio della sua vastissima retrospettiva dedicata al mondo dell'animazione giapponese, «Manga impact», un'orbita sperimentale che proprio per la raggiera delle sue diramazioni non era mai stata così battuta a tappeto da una kermesse non specializzata.

Qui, invece, in collaborazione con il Museo nazionale del Cinema di Torino, l'offerta fa lo slalom tra Osamu Tezuka, i Pokemon e le card di Dragonball, dalle origini fino all'oggi, esibendo tutto il potere di contaminazione esercitato su cinema e immaginario occidentali. Due gli eventi golosi da grande schermo in piazza Grande: il virtuosismo concitato della nuova gara automobilistica di *Redline* di Takeshi Koike e la proiezione di un'intera «notte manga» in cui verrà mostrato, alla presenza dell'autore Yoshiyuki Tomino, anche *Mobile Suit Gundam I* (1981), adattamento cinematografico, mia distribuito in Europa, della serie televisiva che ha rivoluzionato il genere «robot».

E se Locarno spalanca le braccia a queste scorpiate aliene, lo stesso criterio sembra esser stato adottato, in chiave più politica, anche per le altre sezioni del festival. Come d'abitudine, molti affacci cosmopoliti, poche pellicole a grandi nomi (tra cui il Nick Cassavetes di *My Sister's Keeper* con Cameron Diaz) e un dominio di temi legati al ferro caldo dell'immigrazione e dell'ecologia. Visione «altre» che riguardano anche le presen-

ze italiane, pronte a sparpagliarsi in tutti gli anfratti del festival, salvo lasciare però sguarnita per quest'anno il concorso. Lì, infatti, *zeru tituli*. «Abbiamo sempre voluto dar voce e visibilità - si giustifica il direttore in uscita Frédéric Maire - all'altra Italia, quella delle produzioni più piccole e meno pubblicizzate». E allora, al di là dell'Excellence Award a Toni Servillo e alla presenza in giuria di Alba Rohrwacher, ecco l'omaggio a uno straordinario irregolare del teatro e del cinema come Pippo Delbono, di cui verranno mostrate tutte le opere filmiche arricchite nelle sue ultime novità: la prima di *Paura*, un viaggio emozionale nell'Italia di oggi girato con un telefonino cellulare e il corto *Blue sofa*. Poi, a cascata, tutti gli altri, a partire dalla sezione Cineasti del presente, dove si passa dalla striscia di Gaza colta nella sua quotidianità

DRAMMATICO DE SICA

Un ruolo drammatico per Christian De Sica. Glielo ha affidato Pupi Avati, con «Il figlio più piccolo», in sala nel febbraio prossimo, prodotto da Antonio Avati e Medusa.

durante i recenti attacchi israeliani (*Piombo fuso* di Stefano Savona) all'ultimo viaggio di Corso Salani con il suo *Mirna*, fino ad arrivare a *Sogno il mondo il venerdì*, film «milanese» di Pasquale Marrazzo su sei personaggi in cerca di un futuro migliore. E se il dittico di Roberta Torre chiama in causa il fantasma di Pasolini in un ritratto giovanile sulle borgate di oggi (*Itiburtinoterzo*) per poi tornare all'inchiesta sull'omicidio del poeta (*La notte quando è morto Pasolini*), sta al valdostano Joseph Pèaquin proseguire il suo filone uomo-natura su realtà in via di sparizione. E non a caso il suo lavoro, in piena linea locarnese, s'intitola *In un altro mondo*. ●



**NARRATIVA
1979-2009
UNA GUIDA**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



Chiosa per ferie: questa rubrica lo sarà da oggi fino a settembre. Ovvio sarebbe dare consigli sui libri da portare in vacanza. Da bastian contrarie analizziamo invece un libro di testo per le scuole, *La nuova narrativa italiana dagli anni Ottanta a oggi* di Roberto Carnero (Principato, pp.160, euro 7). Letto il quale, peraltro, chi vuole si trova in condizione di scegliere anche da solo i titoli da mettere in valigia. Lo segnaliamo per un fatto di stile: i pamphlet che si avventurano nella narrativa più recente in genere hanno più della clava che del saggio, servono cioè più a randellare la critica concorrente che a dare una bussola al lettore; Carnero, invece, dice la sua, ma senza impulsi omicidi. Certo, il target - le scuole - lo aiuta a evitare il meccanismo dell'autoreferenzialità. Dunque, ecco una panoramica della nostra narrativa con titolo e data di inizio, il 1979 di *Boccalone* di Enrico Palandri, romanzo generazionale (i «settantasettini») e poi il fiorire di un genere vero e proprio, gli «scrittori giovani» (*Porci con le ali* di Lombardo Radice-Ravera era stata un'avvisaglia isolata). Ecco Tondelli e i suoi «under 25», gruppo di narratori nuovi che fiorisce dalla seconda metà degli anni Ottanta. Questa degli «scrittori giovani» è una delle coorti indagate da Carnero. Poi ci sono i meridionali, gli autori di genere, i cannibali. E, naturalmente, gli scrittori che fanno a sé. Carnero in premessa spiega che non parlerà di «tutti», ma che selezionerà per proprio gusto. Restano legittimi due rilievi: il suo libro non sottolinea abbastanza il ruolo che nella modernità letteraria ha la progettazione industriale (lo accenna a proposito dei cannibali, ma non ci torna su); e sottovaluta (in parte ignora) l'apporto di voci femminili forti - Parrèlla, Castaldi, Muratori - alla lettura che, della nostra società, va facendo la nostra narrativa. ●